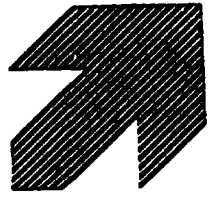


Borsa
+0,09%
Indice
Mib 1098
(+9,8 dal
2-1-1990)



Lira
Recupera
terreno
su tutte
le divise
dello Sme



Dollaro
Pressoché
invariato
(1.245,40 lire)
Anche il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

**Nomine
Pomicino
annuncia
nuovi rinvii**

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il tira e molla delle nomine assomiglia sempre più ad un molla e basta. Smentendo se stesso rispetto ad una settimana fa quando aveva annunciato una imminente copertura delle poltrone vuote o scadute, il ministro del Bilancio Cirino Pomicino ha detto ieri ai giornalisti che «non è assolutamente in vista una convocazione del Ccr». Il Ccr è il comitato interministeriale per il credito e risparmio cui spetta il compito di nominare i banchieri negli istituti pubblici nei prossimi anni. Sembra così cadere nel vuoto anche l'appello che il governatore della Banca d'Italia Ciampi ha lanciato nel corso della recente assemblea annuale dell'istituto di emissione quando ha invitato il governo a fare in fretta perché le scadenze dell'integrazione dei mercati finanziari e bancari europei non stanno certo ad aspettare i tempi lunghi delle mediazioni politiche italiane. Tempi che i recenti litigi all'interno del pentapartito e del governo sembrano piuttosto allungare che accorciare. Prima si è deciso di aspettare l'esito delle elezioni per spartirsi le cariche sulla base dei nuovi rapporti di forza, ma poi nemmeno le elezioni hanno fatto giustizia delle mire lottizzatorie di partiti e correnti della maggioranza. E i campionati mondiali di calcio hanno offerto l'ultima scusa per venir meno agli impegni. Dovremo adesso aspettare l'esito di una verifica di governo e nella Dc prima di sapere chi sarà il nuovo presidente di Montepaschi o del San Paolo di Torino.

Per le nomine nelle banche, siamo assistendo ad un ritorno nel penoso - ha commentato il responsabile della sezione Credito del Pci, Angelo de Mattia - il metodo spartitorio si avvia su se stesso. Le divisioni interne alla Dc sono la causa prevalente di questo nuovo stop. La sola via d'uscita è che ad occuparsi della vicenda non sia più un ministro non istituzionalmente competente. Carli convochi immediatamente il Ccr o adotti la procedura d'urgenza prevista dalla legge bancaria come ha già fatto in questi giorni per altri importanti materie come i rapporti tra banche e assicurazioni. Carli teme di essere accusato di bonapartismo? Se continua così come il rischio di essere imputato di avventurismo.

Le nomine negli istituti di credito sono forse l'aspetto più appariscente della lentezza con cui il panorama del credito e della finanza si adegua all'Europa. Grandi riforme sono necessarie in tutto il sistema: dalle Opa all'antitrust, dalle società di intermediazione mobiliare (Sim) alle banche pubbliche. Le tante attese riforme sono come impanate in Parlamento tanto che i progressi si misurano solo a piccoli passi. E' il caso, ad esempio, della legge sulle Sim per la quale il governo ha presentato attraverso il sottosegretario al Tesoro Sacconi un nuovo emendamento. Non sarà più la Consob ma il ministro del Tesoro, sentito il Ccr, a decidere sull'istituzione di nuovi mercati finanziari, come ad esempio quello dei futures. La primitiva stesura della legge prevedeva invece che tali poteri venissero assegnati alla Consob. Secondo Sacconi «vi sono delle ragioni di carattere generale, come ad esempio l'andamento della struttura del risparmio, che richiedono una decisione che non può riguardare la semplice valutazione del mercato mobiliare». Di qui, dunque, lo spostamento dei poteri verso il Tesoro. Alla Consob rimarrà la potestà di regolare lo svolgimento dei nuovi mercati. Le valutazioni del sottosegretario non convincono il ministro ombra della Finanza Visco: «Le nuove norme precludono i poteri regolamentari della Consob». Il nuovo testo, comunque, dovrà passare il vaglio del comitato ristretto prima di andare all'esame della commissione in sede referente, mercoledì prossimo.

**Fiom, Fim e Uilm a Milano
già parlano di sciopero generale
per il contratto, mentre Marzotto
annuncia il no della Confindustria**

**Intanto proseguono le astensioni
in moltissime fabbriche: ieri blocco
in tutto il Veneto e nel Lazio
Mercoledì è la volta di Milano**

«Andremo al grande sciopero»

I metalmeccanici si preparano ad uno sciopero generale nazionale. Fiom, Fim e Uilm ne decideranno la data in una riunione dei consigli generali. Le accuse dei sindacati alla Fedemecanica. Iniziative per i mondiali: «operazione simpatia» attorno allo stadio Meazza. Intanto proseguono gli scioperi articolati: ieri è toccato al Veneto e al Lazio. Mercoledì sarà la volta di Milano.

BIANCA MAZZONI

MILANO. «Che squadra!»: il titolo apre a nove colonne la prima pagina di una «Gazzetta del contratto» che imita perfettamente, nel formato e nel gergo sportivo, il quotidiano di via Solferino. È la squadra, riprodotta in una grande vignetta, è fatta da tanti metalmeccanici. «Eccoli» - dice il sommario - «quelli che hanno dato davvero all'Italia il quinto posto nel mondo». «E' tutta gente poco retribuita - spiega la didascalia - che lavora sodo, con grande professionalità, spesso in ambienti malsani. Questa gente chiede a ragione, più salario, meno orario di lavoro, più diritti. Per questo rivendica un nuovo contratto nazionale di lavoro. Ecco perché vi chiediamo di fare il tifo anche per loro».

Il foglio rosa della «Gazzetta del contratto» ieri è stato distribuito in migliaia di copie (ne sono state stampate 50 mila copie) attorno al Meazza, alle stazioni ferroviarie, all'aeroporto di Linate assieme a cinque mila cappellini «antisoletta» e a diecimila adesivi. E sempre attorno allo stadio di San Siro campeggiavano grandi stendardi in più lingue per chiedere solidarietà agli sportivi di tutto il mondo. L'«operazione simpatia» organizzata dai tre sindacati dei metalmeccanici in alternativa ad una manifestazione «più dura» invocata dagli autoconvocati è stata capita e gradita a giudicare da tanti episodi: lo scambio di cappellini e galliardetti con tifosi in trasferta, compreso un gruppo del Ca-

merun, foto di gruppo. «E' il nostro modo di far sentire pacificamente e civilmente la nostra voce e di far conoscere le nostre ragioni» hanno detto in una conferenza stampa tenuta proprio in occasione dell'apertura dei mondiali a Milano Fiom, Fim Cisl e Uilm nazionali, anticipando analoghe iniziative che saranno prese nelle città dove si tengono le partite. L'obiettivo - hanno detto ieri mattina i sindacalisti - è un buon contratto, conquistato in tempi brevi, ragionevole. E per realizzare questo obiettivo Fiom, Fim e Uilm confermano che se sarà necessario si arriverà allo sciopero generale nazionale della categoria. La data e le modalità potrebbero essere già concordate nella riunione dei consigli generali convocati per il 14 giugno prossimo a Roma. «Le posizioni assunte dalla Fedemecanica - ha detto il segretario nazionale della Fim Cisl Luciano Sciala - prefigurano uno scenario di acuto scontro sociale. La cosa ci meraviglia. Pensavamo che la strada da seguire fosse diversa, che fosse possibile fin da questo contratto stabilire nuove regole nelle relazioni industriali».

Cosa si aspettano i sindacati dei metalmeccanici dall'incontro chiesto dalla Confindustria alle tre confederazioni e fissato per martedì prossimo? «Nessuna particolare illusione per quell'incontro - ha detto Walter Cerfeda, segretario generale aggiunto della Fiom - La Fedemecanica non può chiedere il ricorso ad una seconda istanza per valutare una piattaforma già presentata e su cui si è già avviata la trattativa». Secondo Cerfeda Cgil, Cisl e Uil, rispettando l'autonomia delle singole categorie alla contrattazione, possono chiedere alla Confindustria di mettere in agenda due problemi: la struttura del salario e la rappresentanza sindacale aziendale. «Sono problemi aperti - afferma il segretario generale aggiunto della Fiom - da discutere quando i contratti saranno rinnovati, sapendo che la conclusione dei contratti deve essere buona perché sulle materie di un rinnovo contrattuale di basso livello non si costruiscono nuove relazioni industriali».

La determinazione del sindacato, comunque almeno per ora, non sembra aver scalfito l'intransigenza degli imprenditori. E una mano a Morillano un po' inaspettatamente l'ha data ieri il vice presidente della Confindustria, Pietro Marzotto. Il numero due dell'associazione imprenditoriale se n'è uscito così: «La Confindustria non limiterà il contratto dei metalmeccanici, perché le rivendicazioni salariali sono inaccettabili». Una frase che suona pericolosa, per tanti motivi. Perché non spetta alla Confindustria siglare l'eventuale intesa (e le parole del vice di Pininfarina sono una ulteriore riprova che l'incontro di martedì nelle intenzioni delle imprese serve proprio a violare l'autonomia contrattuale dei metalmeccanici). E soprattutto perché le parole dell'industriale tessile sono state dirette al sindacato, ma perché - iano intesa anche dalle imprese chimiche. Com'è noto, infatti, l'associazione che raggruppa la Montedison, la Snia, etc. l'altro giorno ha ripreso a trattare. Tutto questo evidentemente non piace alla Confindustria. Insomma il contratto dei metalmeccanici sta diventando un terreno di prova per «sperimentare» gli atteggiamenti più intransigenti dello schieramento imprenditoriale.

Cosa che il sindacato non può non contrastare con decisione. Dello sciopero generale di categoria, s'è già detto. Ma intanto, è un continuo susseguirsi di iniziative decentralizzate, che a turno, stanno bloccando tutte le fabbriche. Ieri è stata la volta del Veneto (dove lo sciopero è durato l'intera giornata). Migliaia di lavoratori si sono dati appuntamento a Vicenza, dove da decenni non si assisteva ad una manifestazione operaia di quella forza. E due tute blu in piazza anche a Latina, Frosinone, Rieti per la giornata di lotta dei metalmeccanici del Lazio (anche a Roma si sono fermate le aziende). Altissime ovunque le adesioni. Ma ormai l'attenzione di tutti è puntata sul prossimo mercoledì. Quando sarà la volta di Milano. Nel capoluogo lombardo ci sarà anche un corteo, dove confluiranno gli operai di Legnano, Pavia, della Brianza, di Lodi, Fiom, Fim e Uilm stanno lavorando sodo per la riuscita della giornata di lotta del 13. I segnali della vigilia sono comunque incoraggianti: nei giorni scorsi gli scioperi hanno pressoché paralizzato Varese e Brescia. Percentuali? Altissime, ovunque. Le più alte da tanti anni.

I coordinamenti uniti in agitazione il 13 giugno. I sindacati ieri sera da Bernini: «Subito le nuove norme». I comunisti Garavini e Minucci scrivono ad Andreotti

I Cobas Fs: «La legge non ci fermerà»

Il primo decisivo test per il governo all'indomani del varo della legge sugli scioperi chiamato dai sindacati e dal Pci a revocare le precettazioni, sono le agitazioni che i Cobas Fs uniti hanno proclamato per il 13. Una mina anti-Mondial che però può essere disinnescata individuando subito i servizi minimi da realizzare alle Fs. Incontro Bernini-sindacati. Lettera di Garavini e Minucci ad Andreotti.

PAOLA SACCHI

ROMA. Una mina vagante per il Mundial. Il primo grande test per il governo all'indomani del varo della legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. Sono le agitazioni riconfermate ieri dai Cobas dei macchinisti e dei capistazione per 24 ore rispettivamente dalle 14 e dalle 21 del 13 giugno. Ma non finisce qui: i Cobas Fs hanno deciso di dar vita il 13 ad un megasciopero unitario

delle varie qualifiche. E così ieri allo sciopero del 13 di macchinisti e capistazione si sono aggiunti anche i Cobas del personale viaggiante (si fermeranno insieme ai macchinisti dalle 14) e dei manovatori (si fermeranno assieme ai capistazione dalle 21). I Cobas uniti chiedono «la riapertura del contratto». In seguito alle richieste dei sindacati, ieri sera il ministro Bernini ha convocato le federazioni dei trasporti di

Cgil-Cisl-Uil e la Fisals che chiedono l'immediata attuazione della legge sugli scioperi. «Vogliamo l'attuazione immediata della legge - ha dichiarato il segretario generale aggiunto della Fil Cgil, Donatella Turtura - poiché individuare subito i servizi minimi vuol dire ridimensionare drasticamente lo strumento della precettazione che colpisce il diritto di sciopero e i lavoratori che non avrebbero aderito alle agitazioni dei Cobas». È del tutto evidente - ha concluso Turtura - che i servizi minimi devono essere decisi con i lavoratori. Richieste analoghe sono venute anche dalla Uil con il segretario confederale Bruno Bruni. Il ministro Bernini, dal canto suo, ha avuto parole di apprezzamento per la legge che, a suo avviso, «affronta in termini moderni la duplice esigenza di assicurare comunque il funzionamento

dei servizi essenziali, tra cui ovviamente i trasporti, e di consentire lo svolgersi della dialettica sindacale». In ogni caso, il ministro Bernini e l'intero governo ora sono sollecitati ad abbandonare la strada delle precettazioni per inaugurare quella nuova prevista dalla legge approvata l'altro ieri. È la richiesta fatta ieri dai ministri del governo ombra dei Trasporti e del Lavoro, rispettivamente Sergio Garavini ed Adalberto Minucci in una lettera inviata al presidente del consiglio Andreotti. «La precettazione di più di centomila ferrovieri - scrivono Garavini e Minucci - è una misura senza precedenti che non sarebbe consentita dalla legge approvata definitivamente dal Parlamento, e che colpisce inammissibilmente fondamentali diritti sindacali, ponendo una vera e propria questione di democrazia. Ga-

ravini e Minucci, quindi, sollecitano il governo a revocare la precettazione con un atto che allenti la tensione e riapra una prospettiva positiva nei rapporti sindacali nelle ferrovie. «Non si tratta - proseguono - di modificare l'ipotesi di rinnovo contrattuale nei suoi contenuti essenziali, e particolarmente nel suo carattere unitario, per tutti i ferrovieri, e nei suoi costi, ma di riaprire un colloquio fra e con tutte le rappresentanze dei lavoratori». «In questo senso - concludono i due ministri del governo ombra - chiediamo che il governo si accordi con le presidenze del Senato e della Camera per attivare informalmente le procedure di esame e conciliazione previste dalla legge sul diritto di sciopero nei servizi essenziali». Questo il peto concesso da Garavini e Minucci ad Andreotti: designano una commissione parlamentare, che

può essere costituita dai presidenti delle commissioni lavoro e dei trasporti di Camera e Senato e da un membro della Presidenza di un ramo del Parlamento designato di comune accordo fra le Presidenze; questa commissione potrebbe svolgere il ruolo di esame e conciliazione indicato dalle leggi sugli scioperi, limitatamente al caso specifico delle ferrovie, consultando tutte le parti in base alla revoca delle precettazioni e a una sospensione di ogni sciopero per 10 giorni. Intanto, ieri il leader dei Cobas dei macchinisti Gallori è stato definitivamente sospeso dalla Fil Cgil. Infine, da ieri fino al 13 scioperi di tre ore al giorno dei piloti Appl dell'Alisarda. Disagi anche per chi intende prendere il vagone letto a causa dello sciopero dei dipendenti della Wagon lits fermi da ieri notte fino alle 24 di domani.

Martedì riunione della maggioranza col presidente del Consiglio. Dc turbolenta. Nell'incontro con Pomicino i Comuni protestano per i tagli alla finanza locale

Per la manovra si scomoda Andreotti

Si deve scomodare Andreotti. Il presidente del Consiglio parteciperà martedì ad una riunione in Senato della maggioranza. Porterà con sé Carli, Formica e Cirino Pomicino. Obiettivo: riportare la concordia tra i partiti governativi e i gruppi di maggioranza sulle misure tributarie e di contenimento della spesa pubblica. Bocciatura per il governo in Senato sul taglio dei mutui ai Comuni.

NEDO CANETTI

ROMA. Ogni giorno ha la sua pena. Per il governo Andreotti e la sua manovra economica. Dopo la commissione Sanità del Senato che ha espresso - pressoché all'unanimità un parere negativo sulla parte del provvedimento della spesa pubblica che riguarda la sanità; dopo il duro contrasto tra il ministro delle Finanze e la

Dc sul decreto fiscale, che ha portato alle dimissioni del relatore dc e al rinvio del voto, ieri è stata la commissione pareri della commissione Affari costituzionali, sempre del Senato, ad esprimere parere negativo sulla parte dello stesso disegno di legge che taglia in maniera drastica le finanze degli enti locali, bloccando per tutto il 1990 i mutui della Cassa de-

sisti e prestiti. Vista l'aria che tira, la maggioranza ha ritenuto opportuno fare il punto della situazione, decidendo di tenere martedì mattina, a palazzo Madama, una riunione dei capigruppo del pentapartito «per esaminare - ha detto il sottosegretario Nino Cristofori - tutti i problemi relativi all'iter dei provvedimenti tributarie e di quelli concernenti la spesa pubblica». E di problemi ce ne sono non pochi. Tanto che, insieme ai tre ministri finanziari Guido Carli, Rino Formica e Paolo Cirino Pomicino, ha deciso di scomodarsi, per partecipare all'incontro, lo stesso presidente del Consiglio. Pare, infatti, che larga parte del gruppo dc del Senato sia decisamente critico nei confronti del disegno di legge sulla spesa pubblica e abbia intenzione o di affossarlo o di modificarlo

profondamente. Gli episodi avvenuti ne sono una manifestazione evidente. Entrambi i presidenti delle commissioni Affari costituzionali (Leopoldo Elia) e Sanità (Giovanni Battista Melotto), dove i fatti si sono verificati, sono dc e pure dc è Claudio Beorchia, che si è dimesso da relatore sul decreto fiscale, non riconoscendosi in parecchie delle scelte del governo. Sarà in grado Andreotti di riportare pace nel gruppo di palazzo Madama dello scudo crociato e tra gli alleati o, comunque, di raggiungere qualche compromesso sui punti più controversi, in particolare quello più caldo che riguarda i comuni? Cirino Pomicino, incontrando ieri proprio i rappresentanti degli Enti locali, ha negato che il governo sia di-

sponibile a modificare, salvo qualche aggiustamento marginale, il provvedimento sulla finanza pubblica. «Il governo - ha aggiunto, replicando alle proteste piuttosto vivaci del presidente dell'Associazione dei comuni, Riccardo Trigila - è disponibile ad utilizzare tutti gli strumenti, anche i più diversi, per ritoccare qui e là la manovra, ma non andranno toccati né il suo impatto sull'inflazione né il suo valore». E, tanto per far mettere il cuore in pace ai comuni e alle loro associazioni, che pure avevano duramente criticato le misure, ha voluto chiedere, ricordando che di queste misure i tagli della Cassa depositi e prestiti rappresentano un indispensabile tassello per raggiungere l'ipotesizzato risparmio di 6.800 miliardi. Da lunedì prossimo

governo ed enti locali apriranno comunque un tavolo comune che, a livello tecnico, cercherà di trovare le soluzioni più idonee ai tagli: un accordo però appare al momento assai difficile. Sarà questo del taglio dei mutui della Cassa uno dei momenti centrali del confronto parlamentare sul provvedimento. I comunisti, nel corso della riunione dello stesso comitato pareri, di cui abbiamo detto, hanno manifestato la netta opposizione alle norme restrittive. La misura - hanno confermato in una dichiarazione Menotti Galeotti, Ugo Vetere e Antonio Franchi, membri del comitato, era già stata dal Pci duramente condannata durante l'esame della legge di riforma delle autonomie. «Se fosse mantenuta - sostengono i parlamentari comunisti -



Diritto di sciopero: sindacati soddisfatti

Per Paci (medici) provvedimento non necessario

Nino Cristofori: non ci sarà nessun decreto del governo

Critico il Pri che parla di «occasione perduta»

Per Aiazzi (Uil-trasporti) «Mai più scioperi senza regole»

Folena (Pci siciliano): solidale con i lavoratori licenziati

Nuove pensioni al perseguitati La Camera disponibile

«Viviamo ora in un paese con regole più civili e un potere contrattuale che si fonda su un disagio provocato a cittadini meriti e un potere ingiusto e "bastardo". È questo il commento all'approvazione della legge che disciplina il diritto di sciopero nei servizi pubblici, di Giuliano Cazzola (nella foto), segretario confederale della Cgil. Soddisfatto anche il segretario della Uil Silvano Veronesi, secondo cui la legge «è solo un canale per iniziare a regolare la gestione del conflitto perché non sia sempre il cittadino-utente a pagare». Per Luca Borgomeo, della Cisl, la legge «è una giusta mediazione tra interessi ugualmente meritevoli di tutela».

Arsiade Paci, leader delle 13 sigle sindacali dei medici autonomi, ritiene invece «inutile» la legge. «Un provvedimento per regolamentare lo sciopero dei medici di ospedali e Usl non è assolutamente necessario», ha detto, sottolineando la necessità che tutti i soggetti interessati, controparte pubblica compresa, adeguino il proprio comportamento allo scopo di attenuare le tensioni e comporre i conflitti. «Negli ultimi tempi - ha proseguito - le azioni sindacali dei medici sono derivate dalla lontananza e spesso dall'inerzia e dall'impotenza degli organismi pubblici».

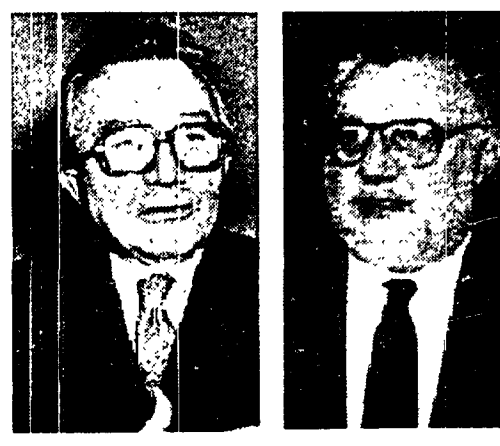
Per il periodo che rimane all'entrata in vigore della legge non ci sarà nessun decreto del governo, lo ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. La proposta, avanzata dagli stessi sindacati per bloccare alcuni scioperi selvaggi nelle Fs in vista dei mondiali, viene ritenuta «un percorso anomalo e improponibile sul piano istituzionale».

Nuove critiche del Pri, che in un editoriale della «Voce repubblicana» parla di «occasione perduta». «La legge appena approvata - si legge - disciplina quasi tutto, ad eccezione dei diritti degli utenti». Per queste ragioni, continua la nota repubblicana, il Pri ha votato contro il provvedimento «di cui il senatore Giugni si fa paladino».

«È una legge positiva - ha detto Giancarlo Aiazzi, segretario generale della Uil-trasporti - che non consente più scioperi senza regole e improvvisi. A questo punto le parti devono tenere un apporto negoziale che garantisca i servizi minimi, cosa che i Cobas non hanno mai fatto». Per Aiazzi, che giudica positivamente la depenalizzazione della precettazione, a trarre i maggiori benefici dalla nuova normativa, «saranno soprattutto le relazioni sindacali».

Il segretario regionale del Pci siciliano, Pietro Folena, ha partecipato ieri alla manifestazione dei lavoratori della Keller, della Fenicia e della Gefer, in lotta contro i licenziamenti. Commentando le cariche della polizia contro i lavoratori, Folena ha detto: «Vogliamo sapere chi ha voluto questa violenza, tanto più sciagurata, perché esercitata contro chi lotta per un lavoro onesto. Palermo ha bisogno di un nuovo sviluppo industriale che si fondi, per esempio, sulla possibilità di dar vita ad un polo del materiale rotabile in una regione che fra l'altro ha bisogno come l'ossigeno delle ferrovie».

Le Commissioni lavoro e bilancio della Camera hanno approvato unanimi la proposta di parere condizionato formulata dal relatore Sergio Coloni (Dc) favorevole alla riapertura dei termini della legge dell'87 che regola le posizioni assicurative dei lavoratori del settore privato che specie negli anni '50 furono licenziati per la loro militanza politica e sindacale. La riapertura dei termini (la possibilità di richiedere l'applicazione della normativa) riguarda alcune centinaia di ex dipendenti pubblici (ma anche privati) che non colsero l'occasione di tre anni fa per una spesa di circa tre miliardi. E la condizione per l'approvazione del provvedimento è «che la copertura sia aggiornata al 1990», eventualmente utilizzando quote di fondi speciali.



Giulio Andreotti e Riccardo Trigila

«occherebbe la principale attività dei comuni, generando, inoltre, una progressiva, ulteriore dipendenza degli Enti locali dalle decisioni ministeriali». «È auspicabile - concludono - che il governo prenda atto di questa estesa volontà che non contraddice le esigenze di rigore nella spesa, anzi sollecita misure di effettivo contenimento moralizzatore in questo campo». Che la volontà contraria alla norma sulla cassa sia estesa lo dimostrano tra l'altro gli interventi contrari in Senato del dc Antonio Murrina e del socialista Renzo Santini, oltre che dei comunisti e la decisione della commissione Affari costituzionali di esprimere, come dicevamo, un parere che chiede la soppressione dell'articolo «incriminato» sui mutui.